

Itinerarium

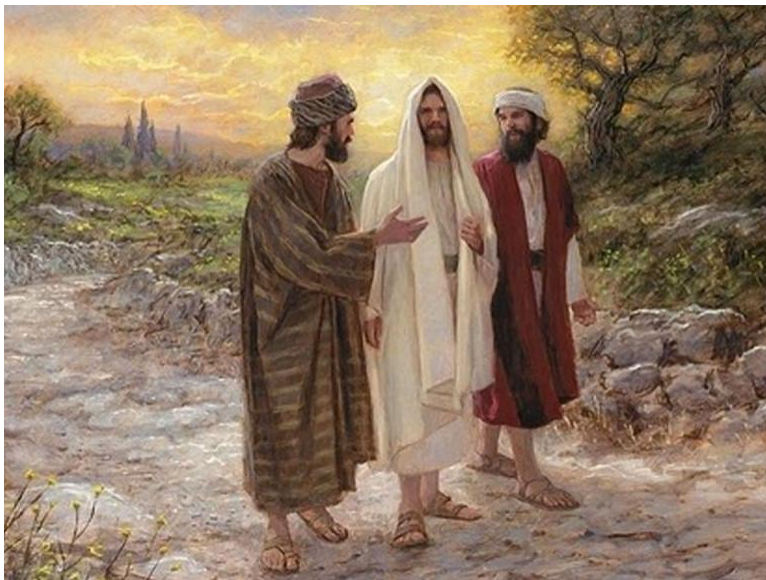
Istituto Santa Caterina da Genova
Condivisione di spiritualità, pensieri, esperienze

Pasqua 2023

IL VIANDANTE SCONOSCIUTO

I racconti evangelici delle manifestazioni di Gesù risorto ai suoi discepoli sono in buona parte accomunati da una stranezza: persone che avevano condiviso con Gesù tempo ed esperienze significative non lo riconoscono. Ma come è possibile? Gesù aveva preannunciato le sue sofferenze, la sua morte ma anche la sua Risurrezione. E allora, come mai non erano tutti lì in attesa di rivederlo, finalmente nella pienezza della sua gloria?

Niente di tutto questo. Maria Maddalena nei pressi del sepolcro scambia Gesù per il custode del giardino, i due discepoli di Emmaus fanno un lungo percorso con lui e lo considerano un viandante sconosciuto, i sette discepoli che sul lago di Galilea si erano rimessi a pescare fanno fatica a riconoscere Gesù nella persona che li aspettava sulla riva...



Non mi addentro negli aspetti teologici presenti in tutti questi episodi, aspetti significativi ma che non mi competono. Piuttosto riassumo la mia riflessione e i miei interrogativi in una domanda.

È difficile credere in Gesù risorto?

Se ci interroghiamo con onestà e con altrettanta onestà consideriamo la realtà di oggi, in cui la maggioranza delle persone sembra indifferente alle questioni di fede, dovremmo rispondere che è difficile, forse anche molto difficile.

Una risposta simile può venire anche dagli episodi evangelici che prima ho citato. I discepoli hanno Gesù vicino e non se ne accorgono. Anche per loro è difficile credere.

Certo, poi i loro occhi si sono aperti, hanno riconosciuto Gesù e in quel momento sono stati invasi dalla gioia. Ma hanno avuto bisogno che Gesù compisse un segno: Maria Maddalena si sente chiamare per nome, i discepoli di Emmaus lo vedono spezzare il pane, quelli riuniti a pescare sulle rive del lago di Galilea ricevono l'invito a gettare di nuovo le reti...

A me sembra che quei discepoli di duemila anni fa ci rappresentino. In loro noi possiamo rispecchiarci e ritrovare il nostro volto, i nostri sentimenti, le nostre paure, la nostra tristezza... I discepoli di Emmaus dopo aver raccontato allo sconosciuto viandante gli avvenimenti appena trascorsi gli dicono: "Noi speravamo...". Quanto sconforto in questa espressione: speravano e la loro speranza è andata in fumo.

Mi domando il perché di questa scelta di anonimato di Gesù. Penso alla Trasfigurazione, durante la quale Gesù si è manifestato a Pietro, Giacomo e Giovanni nel suo splendore divino, forse per aiutarli a superare il trauma terribile che avrebbero subito entro poco tempo, quello di vederlo sfigurato dai maltrattamenti, dalle percosse, dalle umiliazioni di ogni genere del terribile giorno della Passione...

Istituto Santa Caterina da Genova
Via Cairoli 1/5 – 16124 Genova
Tel/fax: 0102466118
e-mail: santacaterinage@fastwebnet.it

Ora niente di tutto questo: Gesù si presenta nella sua umanità, e per di più in un'umanità "anonima" che lo confonde con tutti gli altri. È quello che avviene anche a noi.

Nella nostra vita, anche di persone che desiderano vivere con fede, Gesù non si manifesta in modo glorioso e appariscente, ma in una quotidianità che non ha nulla di eccezionale. Cammina accanto a noi, condivide le nostre esperienze (fatiche, dolori, gioie, preoccupazioni, speranze), ci sostiene in silenzio e con discrezione. Ma, come ai discepoli in quella prima Pasqua, anche a noi vengono dati dei "segni" che ci aiutano a riconoscere Gesù. Sono i segni della fede (l'Eucaristia e l'assemblea dei credenti, prima di tutto), sono i segni della vita, da individuare ogni giorno, filtrati dalla coscienza e talmente personali che non ce n'è uno identico a un altro.

A me sembra che da tutto questo ci venga un messaggio grande e bellissimo. È come se il Signore ci dicesse: non andare a cercare chissà quali situazioni straordinarie o miracolose; io ti propongo me stesso come punto di riferimento della tua vita; cerca di crescere in umanità, secondo il progetto del Padre per ogni suo figlio, e in questa umanità mi troverai. Mi troverai nella tua umanità, man mano che crescerai nella capacità di ascolto, di accoglienza, di relazione, di perdono... Mi troverai nell'umanità degli altri, nei doni che ognuno ha ricevuto, ma anche nelle ferite dolenti causate dalle situazioni difficili della loro esistenza. E se avrai il coraggio di toccare l'altro in un rapporto di vera prossimità e autenticità, in realtà troverai me stesso.

Laura

BUONA PASQUA DA DON TONINO BELLO

Cari amici,

come vorrei che il mio augurio, invece che giungervi con le formule consumate del vocabolario di circostanza, vi arrivasse con una stretta di mano, con uno sguardo profondo, con un sorriso senza parole!

Come vorrei togliervi dall'anima, quasi dall'imboccatura di un sepolcro, il macigno che ostruisce la vostra libertà, che non dà spiragli alla vostra letizia, che blocca la vostra pace!

Posso dirvi però una parola. Sillabandola con lentezza per farvi capire di quanto amore intendo caricarla: "coraggio"!

La Risurrezione di Gesù Cristo, nostro indistruttibile amore, è il paradigma dei nostri destini. La Risurrezione. Non la distruzione. Non la catastrofe. Non l'olocausto planetario. Non la fine. Non il precipitare nel nulla.

Coraggio, fratelli che siete avviliti, stanchi, sottomessi ai potenti che abusano di voi.

Coraggio, disoccupati.

Coraggio, giovani senza prospettive, amici che la vita ha costretto ad accorciare sogni a lungo cullati.

Coraggio, gente solitaria, turba dolente e senza volto.

Coraggio, fratelli che il peccato ha intristito, che la debolezza ha infangato, che la povertà morale ha avvilito.

Il Signore è Risorto proprio per dirvi che, di fronte a chi decide di "amare", non c'è morte che tenga, non c'è tomba che chiuda, non c'è macigno sepolcrale che non rotoli via.

Auguri. La luce e la speranza allarghino le feritoie della vostra prigione.

Vostro,
don Tonino, vescovo

**"Non si può vivere la
Pasqua
senza entrare nel mistero"**

Papa Francesco



MIO PADRE, UN ARAMEO ERRANTE



“Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa...”. Con queste parole cominciava la “confessione di fede” dell’antico israelita al momento di offrire a Dio le primizie del raccolto. Essa proseguiva con la rievocazione della dura schiavitù imposta dagli Egiziani, della liberazione attuata dall’intervento prodigioso di Dio e dell’arrivo nella terra promessa (Dt 26, 5-11).

Israele non viene mai meno al ricordo della propria condizione servile in Egitto. Numerosi testi biblici invitano a conservarne la memoria e ad agire di conseguenza con chi si trova a vivere da forestiero in una terra a lui straniera.

Qualche esempio:

“Non molesterai il forestiero né l’opprimerai, perché voi siete stati forestieri in terra d’Egitto” (Es.22,20).

“Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato tra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto” (Lv 19,33-34).

“Quando, facendo la mietitura nel tuo campo, vi avrai dimenticato qualche mannello, non tornerai indietro a prenderlo. Sarà per il forestiero, per l’orfano e per la vedova, perché il Signore, tuo Dio, ti benedica in ogni lavoro delle tue mani. Quando bacchierai i tuoi ulivi, non tornare a ripassare i rami. Sarà per il forestiero, per l’orfano e per la vedova. Quando vendemmierai la tua vigna, non tornerai indietro a racimolare. Sarà per il forestiero, per l’orfano e per la vedova. Ricòrdati che sei stato schiavo nella terra d’Egitto; perciò ti comando di fare questo” (Dt 24,19-22).

Nei Salmi si afferma espressamente che “il Signore protegge lo straniero” (Sal 145/46), accomunato all’orfano e alla vedova, ossia alle categorie più svantaggiate che esigono rispetto e aiuto solidale.

In questo periodo di tragedie che coinvolgono tanti migranti, e di conseguenti violente polemiche sul modo di affrontare l’immigrazione, mi è venuta la forte esigenza di rivedere questi passi biblici. Non intendo addentrarmi nel problema di estrema complessità posto dalle attuali migrazioni, anche se, come cittadina e – prima ancora – come persona umana, mi auguro che gli stati europei (e non solo) sappiano prendere provvedimenti saggi e lungimiranti, anche nel porre le regole necessarie per governare un fenomeno realmente epocale.

Il mio intento è semplicemente quello di riflettere su quale deve essere il nostro atteggiamento verso chi chiamiamo “straniero”, che prima di tutto è un uomo, una donna, un bambino, un anziano come noi.

I testi biblici citati dovrebbero portarci a verificare le nostre idee, a superare i nostri preconcetti (se ci sono, e ci sono spesso) e a comportarci di conseguenza. Lo straniero, qualunque sia la sua condizione, è una persona, con una sua dignità che va riconosciuta e rispettata.

Abbiamo mille occasioni, nelle nostre giornate, per incontrare immigrati. Chiediamoci, soprattutto se siamo credenti, se il nostro atteggiamento verso di loro è quello indicato dalla Scrittura.



TRAME OSCURE IN CENTRAFRICA



Questa foto può essere emblematica di tutto quello che di negativo si svolge nella Repubblica Centrafricana, per lo più nell'indifferenza della maggioranza degli stati del mondo. Essa mostra un soldato anonimo, di cui non si vede né il viso né la divisa, ma solo l'arma imbracciata.

Può essere uno qualsiasi dei tanti che, ormai da dieci anni, hanno trasformato questo martoriato paese in un terreno di scontri in cui si giocano interessi che non hanno niente a che fare con il benessere e il progresso della popolazione civile.

Un esempio recentissimo: il 20 marzo scorso 9 tecnici cinesi, impiegati nell'estrazione dell'oro da una miniera nei pressi di Bambari, sono stati uccisi da un gruppo armato non identificato. Due le versioni principali, nettamente contrastanti: i responsabili sarebbero membri della CPC (Coalizione dei Patrioti per il Cambiamento) che fa capo a Bozizé, ex presidente ed oppositore dell'attuale leader Touadera; oppure gli assalitori sarebbero in realtà miliziani del gruppo Wagner (l'organizzazione russa che già da anni è presente nel territorio) intenzionati a far ricadere la colpa sulla CPC.

Qualunque sia la verità, in questo paese, evidentemente, si incontrano e si scontrano interessi di Russia e Cina, non si sa fino a quando convergenti. Ed è lecito domandarsi che fine ha fatto la Francia e se il silenzio e l'indifferenza di altri stati mondiali potrà durare a lungo.

SEMI DI BENE E DI RINASCITA



A Ngaoundaye continuano, nonostante tutte le difficoltà, le attività nelle scuole per tutti i livelli di età. Il gioco fa parte, accanto allo studio, degli impegni quotidiani dei bambini, mentre la formazione professionale è centrale nella preparazione degli adulti.



Da Bangui riceviamo buone notizie dalla ragazza di Ngaoundaye, seguita assiduamente in questi anni dalla dott.ssa Jone Bertocchi. Grazie a una borsa di studio è ormai arrivata al 6° anno di medicina ed è in vista della laurea. Simili buone notizie arrivano dal gruppo di giovani amici di Caterina Perata. Ognuno di loro è segno di speranza!

PER MANCANZA DI ATTENZIONE

Nella casa di accoglienza per mamme con bambino uno dei bimbi racconta alla sua educatrice l'esito di un litigio con un compagno a scuola. Serio, riconosce le proprie responsabilità, poi spiega la dinamica del litigio e che l'insegnante aveva sicuramente visto come fossero andate le cose e capito il ruolo di entrambi i contendenti, ma che alla fine aveva rimproverato solo lui e lo aveva fatto davanti a tutti. Il nostro ometto è ferito ed umiliato, sente su di sé il peso di un'ingiustizia e molta è la sua delusione verso una delle persone adulte più significative per lui, giovane africano, che fa sempre i conti col timore di non essere considerato pari ai suoi compagni "italiani".

L'educatrice è colpita dal racconto carico di amarezza che il bambino esprime, ancora piccolo, ma già così consapevole ed "esperto" di cosa sia l'ingiustizia. Più avanti si verrà a sapere che anche l'altro alunno coinvolto nella litigata è stato rimproverato dall'insegnante, però solo più tardi di fronte ai suoi genitori, fuori dalla classe.

Possiamo immaginare motivazioni, anche di tipo pratico, come una campanella che suona o un bisogno che si sovrappone prima che un insegnante riesca a concludere un intervento in classe, ma questo non cancella il vissuto negativo di un



piccolo africano impegnato a mantenere un posto nel gruppo classe, suo principale contesto sociale dove lui, come gli altri compagni, porta l'ansia e la fatica di crescere, tutta la propria vitalità, talvolta con irruenza.

Il mondo dei bambini e dei ragazzi, ricco di fantasia, sensibilità, entusiasmo, attese e sogni, è sempre teso a crescere in identità ed autostima. Agli adulti l'impegno faticoso di accompagnare e supportare i piccoli che crescono in realtà sempre più complesse per tutti.

Quando tante campanelle suonano a scandire il correre delle ore, i bisogni a cui rispondere sono molti e diverse attività spesso si sovrappongono, è facile difettare di quell'attenzione verso persone e situazioni che rende la presenza una "presenza di qualità" che in alcuni casi è proprio dovuta.

Si trova cercando in Rete: *"Il termine attenzione deriva dal latino "attentio", "attendere", con il significato di "dedicarsi a", "volgere la mente verso qualcosa o qualcuno".*

In definitiva, l'attenzione consiste essenzialmente nel volgere lo sguardo verso l'altro, per coglierlo nella sua pienezza di senso."

Simone Weil scriveva in alcune sue pagine famose : *"...è indispensabile sapere come guardare una persona in un certo modo. Questo modo di guardare è prima di tutto attento"...*

Lei considerava l'attenzione la forma della generosità e dell'amore. Sempre più difficile nel mondo di oggi essere attenti quando e quanto serve, e se partiamo dal punto di vista della Weil, l'attenzione mancata può essere la misura delle nostre carenze in generosità ed amore.

N.C.

IMPARATE A “GUARDARE OLTRE”

Questo è l'invito del nostro vescovo Marco Tasca ai consacrati

Il 2 febbraio ricorre la festa della vita consacrata; anche quest'anno una folta rappresentanza di consacrate/i è stata ricevuta dal vescovo per un momento di ringraziamento al Signore.

Padre Marco ha voluto inquadrare il suo discorso nell'ambito del percorso sinodale in corso, ricordando tre principali esigenze emerse nel primo anno dedicato all'ascolto:

- nella Chiesa c'è un bisogno di grande attenzione alle relazioni fra tutti ;
- viene chiesto alle persone consacrate di essere uomini e donne di comunione;
- è necessario intensificare gli incontri intercongregazionali e con i laici.

Tutto un cammino da costruire insieme, le cui tappe sono ben definite: ascolto, dialogo, comunione, incontro, collaborazione.



Ogni passo di questo cammino è molto importante, ma per dare basi solide alla conversione a cui esso ci deve condurre è necessario approfondire il punto di partenza: l'ascolto. Anche se in questo secondo anno si passa ad una altra fase, attivando i Cantieri di Betania, l'ascolto rimane come stile.

E' quanto è stato ribadito dalla CEI, nella consapevolezza che è uno dei punti più carenti nella Chiesa dei nostri tempi, sia perché la tradizione ecclesiastica ha sempre privilegiato comunicazioni dall'alto verso il basso, sia per la connotazione della società contemporanea dove si tende a non lasciare molto spazio all'ascolto reciproco.

Il Vescovo ha voluto illustrare con un breve racconto la tendenza che è insita in noi di proiettare sugli altri quello che è il nostro pensiero, inficiando l'ascolto: “Vi era un vecchio saggio seduto a fianco della porta del villaggio. Arriva un giovane, che gli chiede:” Come sono i rapporti fra le persone qui? Da me erano pessimi, si viveva in continuo conflitto.” Risponde il saggio: “ Anche qui è così”. Sopravviene un altro giovane, che dice: “Come sono i rapporti qui? Da me erano ottimi, si andava d'accordo, ci si aiutava...” Risponde il saggio: “Anche qui è così”. A chi lo interrogava sulla contraddizione delle sue risposte, il saggio spiegava: “Ognuno vede negli altri quello che è nel suo cuore”.

Un chiaro invito, quindi, a un atteggiamento di analisi critica a partire da sé, per imparare ad ascoltare davvero ciò che gli altri ci vogliono comunicare.

Prendendo spunto dal Vangelo del giorno, in cui si ricorda la presentazione di Gesù al tempio, Padre Marco commenta la frase di Simeone: “Oggi i miei occhi hanno visto la tua salvezza...”. Ma cosa aveva davanti agli occhi ?... un piccolo neonato, fragile, bisognoso di tutto. Ma Simeone sa vedere ben oltre questa apparenza.

Chiediamo anche noi di avere questi occhi nuovi, che vanno al di là di quello che tutti vedono, che tutti ascoltano, che tutti pensano. Così potremo imparare a scoprire la ricchezza intrinseca di fenomeni odierni che toccano da vicino le nostre comunità e vengono invece vissuti come “pesi”, ad esempio la interculturalità e la diversità di età.

Infine, ha voluto sottolineare l'apostolato, come apporto specifico della vita consacrata alla Chiesa e ha evidenziato tre condizioni necessarie per realizzarlo in modo efficace oggi:

- occorre avere una buona preparazione teologica, curata nell'ottica della formazione permanente;
- saper essere degli accompagnatori spirituali;
- condividere i ruoli, sentendosi corresponsabili.

Carla